

Risorgimento Un convegno a Torino della fondazione Carlo Donat-Cattin

Il compromesso silenzioso dei cattolici con lo Stato laico fondato dai liberali

dal nostro inviato DINO MESSINA

TORINO — Ci sono due atteggiamenti all'interno della Chiesa cattolica di oggi riguardo all'Unità d'Italia: il primo, rappresentato dal presidente della Conferenza episcopale Angelo Bagnasco, si rifà con orgoglio alle parole di Paolo VI, che considerava il nostro Risorgimento e persino la perdita del potere temporale come opera della Provvidenza. La seconda corrente, che ha il suo campione nel coltissimo cardinale e vescovo emerito di Bologna, Giacomo Biffi, tende invece a sottolineare le ragioni degli insorgenti antirisorgimentali, quasi che, a voler considerare i fatti del passato, tutti i torti stiano dalla parte dello Stato unitario e tutte le ragioni siano ancora di Pio IX, il Papa del Sillabo e del *non expedit*.

È questa una delle osservazioni con cui ieri Claudio Donat-Cattin ha introdotto i lavori del convegno organizzato dalla fondazione intitolata al padre Carlo, il politico democristiano scomparso proprio il 17 marzo di vent'anni fa, nella sala della Regione Piemonte di corso Stati Uniti a Torino. Ieri gli storici Ernesto Galli della Loggia, Francesco Traniello e Roberto Morozzo della Rocca sono stati chiamati a rispondere alla domanda «Cattolici nemici dell'Unità?». Questa mattina Pier Ferdinando Casini, Fabrizio Cicchitto, Franco Marini, Raffaele Bonanni e don Antonio Mazzi, introdotti dal presidente della Regione Piemonte Roberto Cota e dal presidente della provincia di Torino Antonio

Saitta, animeranno una discussione di natura più biografico-politica su Carlo Donat-Cattin «cattolico scomodo».

La due giorni torinese, che ha per titolo generale «1861-2011. Cattolici dal Risorgimento alla Repubblica», rientra nelle manifestazioni ufficiali per i 150 anni dell'Unità, che vedono Torino ancora una volta protagonista. Giacché questi incontri dedicati al ruolo dei cattolici nella nostra vita unitaria rispondono in maniera indiretta a quella dimenticanza (qualcuno molto addentro alle cose ha parlato di «pregiudizio inconscio») che ha portato a non inserire nemmeno un nome cattolico nella lista dei sedici grandi editori della mostra «L'Italia dei libri», organizzata nell'ambito del Salone internazionale che si svolgerà al Lingotto e all'Oval dal 12 al 16 maggio.

Protagonisti del nostro Risorgimento con la corrente dei cattolici liberali, che ha i suoi grandi rappresentanti in figure come Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni, Vincenzo Gioberti, i cattolici tuttavia non possono essere considerati tra i soci fondatori del regno unitario, che nacque sotto il segno di una marcata conflittualità tra uno Stato laico liberale e una Chiesa cattolica che non poteva accettare pacificamente la fine del proprio potere temporale. Viceversa, ha sottolineato con efficacia Galli della Loggia, i cattolici con la loro maggiore personalità politica del secondo dopoguerra, Alcide De Gasperi, possono ritenersi a buon diritto tra i soci fondatori della nostra Repubblica.

D'altronde l'esclusione, o per meglio di-

re l'autoisolamento, per un lungo periodo, dei cattolici intransigenti, fedeli ai diktat del Papa, fu un fatto più apparente che reale. È vero che per l'ingresso ufficiale dei credenti nell'arena politica nazionale fu necessario aspettare il 1913 (data del patto Gentiloni, stipulato dai cattolici con Giovanni Giolitti in vista delle prime ele-



Faccia a faccia

Vittorio Emanuele II fronteggia Pio IX in una vignetta inglese dell'Ottocento. Il convegno di Torino prosegue oggi con un dibattito su Carlo Donat-Cattin. Partecipano: Raffaele Bonanni, Pier Ferdinando Casini, Fabrizio Cicchitto, Franco Marini, don Antonio Mazzi

zioni parlamentari a suffragio universale maschile) o meglio ancora il 1919 (nascita del Partito popolare di don Luigi Sturzo), però, hanno sottolineato Traniello e Morozzo della Rocca, almeno metà dei cattolici non rispettò il *non expedit*, l'ordine cioè di non partecipare alla vita politica del nuovo Stato. E comunque, ha osservato Galli della Loggia, con la creazione di tutta quella rete di banche, cooperative, società di mutuo soccorso, con quel profondo lavoro insomma sul sociale, i cosiddetti cattolici intransigenti contribuirono all'edificazione della nazione. Una nazione benedetta dalla Chiesa cattolica, come si vide già nelle trincee della Prima guerra mondiale.

Il rapporto tra storia nazionale e mondo cattolico è fatto sì di traumi e divisioni, ma soprattutto di chiaroscuri. E anche di contraddizioni e paradossi. Come ha notato Roberto Morozzo della Rocca, proprio dal cambiamento storico cui si oppone strenuamente, la Chiesa cattolica trae linfa per acquistare un nuovo vigore. Lo Stato liberale, condannato in maniera anacronistica come frutto del demonio da Pio IX, porta la Chiesa a fare i conti con la modernità, a immergersi nel sociale.

Il sociale era del resto l'ambito che più premeva a Carlo Donat-Cattin, definito dal sindaco Sergio Chiamparino come «il ministro del Lavoro, cui il comunista Giancarlo Pajetta diceva di non poter insegnare nulla». Forse sta in questa battuta la risposta alla domanda di un cronista che ha chiesto al sindaco: oggi Carlo Donat Cattin da quale parte politica starebbe?